

# Racconti al femminile contro il silenzio

Rosa Maria Grillo  
Università degli Studi di Salerno, Italia

**Abstract** Voices of ‘children’ have emerged in recent years in the vast field of post-traumatic memory, thanks to the rise of associations, publications and *talleres* dedicated to children who lived without parents or in exile, or with unworthy parents. This painful page is reconstructed not only by children of *desaparecidos* but also by *desaparecidos* or *apropiados* children, after having found their families of origin from which they had been torn away to be adopted by the military and their associates. Women’s texts deal with these issues both in collective testimonies and in individual texts and novels.

**Keywords** Testimonial literature. Cono Sur dictatorships. Intergenerational relations. Edda Fabbri. María Teresa Andruetto. Patricia Sagastizábal.

**Sommario** 1 Oltre il trauma. – 2 La parola dei figli. – 3 *Talleres*. – 4 Edda Fabbri. – 5 Maria Teresa Andruetto. – 6 Patricia Sagastizábal.



## Peer review

Submitted 2022-02-01  
Accepted 2022-03-30  
Published 2022-06-22

## Open access

© 2022 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Grillo, R.M. (2022). “Racconti al femminile contro il silenzio”. *Rassegna iberistica*, 45(117), 101-116.

**DOI** 10.30687/Ri/2037-6588/2022/18/006

## 1 Oltre il trauma

Indubbiamente il campo della memoria post-traumatica è vastissimo, ingloba i concetti chiave di superstite e testimone, di vittima diretta e indiretta, di memoria e postmemoria, e poi, sul versante della trasmissione e comunicazione, invade i campi del giornalismo, della saggistica, della scrittura genericamente autobiografica, della psicoanalisi e, naturalmente, della letteratura. In particolare, per quel che riguarda le dittature del Cono Sur del secondo Novecento, lo snodo su cui negli ultimi anni si sta concentrando l'attenzione degli attori di tali eventi traumatici e di critici e analisti è il ruolo dei 'figli', inizialmente ruolo prevalentemente passivo ma che si è andato imponendo con l'insorgere di associazioni, pubblicazioni, *talleres* dedicati, dove emergono i racconti dei figli, vissuti senza i genitori o in esilio, o con genitori indegni, una letteratura prodotta «por escritoras víctimas directas del terrorismo de Estado, hijos de desaparecidos, de sobrevivientes, de exiliados, hijos apropiados y restituidos» (Fandiño 2016, 140).

È cioè arrivato il turno delle testimonianze degli *hijos*, non più solo dei figli di *desaparecidos* ma anche di bambini *desaparecidos* o *apropiados*, cioè quelli che, superando paure, titubanze, difficoltà psicologiche e fisiche, dopo aver ritrovato la famiglia d'origine a cui erano stati strappati per essere adottati da militari e loro conniventi, ricostruiscono quest'altra pagina dolorosa: portabandiera di questi gruppi e associazioni sono sicuramente H.I.J.O.S. (Hijos por la Identidad y la Justicia contra el Olvido y el Silencio) per gli *hijos de desaparecidos* e per i *niños apropiados* e Historias Desobedientes per i figli di militari torturatori.

Per i primi, tutto nasce intorno a dei *talleres* a metà degli anni Ottanta, a La Plata (Taller de la Amistad) e a Córdoba (Taller Julio Cortázar), che riunivano ragazzi tra i 10 e 14 anni:

Este espacio fue importante para la construcción de sus identidades: allí todos compartían una situación común; ser hijos de desaparecidos y presos políticos. Por primera vez la ausencia de sus padres resultaba el denominador común con otros chicos de su edad [...] Comienza así la construcción de un espacio para el relato de sus historias comunes, siendo los primeros encuentros, emocionalmente, muy movilizadores. (Cueto Rúa s.d., 3)

Dallo specifico tema di ricostruzione di identità familiari, della vita e delle azioni dei genitori *desaparecidos*, questi *talleres* andarono evolvendo verso posizioni 'attive' costituendosi come movimento per i diritti umani e collegandosi ad altre associazioni intergenerazionali - con Madres e Abuelas de Plaza de Mayo ad esempio - e continuando ancor oggi a mantenere viva l'attenzione su odi e violenze

contro i diritti umani, riproponendo le stesse parole d'ordine (*Por la Aparición con vida*) per rinforzare quel grido del *Nunca Más* contro *desapariciones* e violenze, come nel 2017 quando il Taller de la Amistad si rese parte attiva per la campagna contro la *desaparición* di Santiago Maldonado, avvenuta durante una manifestazione in difesa di territori di una comunità mapuche destinati all'esproprio, e con il documentario *Infancias y resistencias en tiempo de dictadura*, cortometraggio realizzato da Ernesto Mobili nel 2018.

L'associazione che negli anni si è venuta imponendo all'attenzione mondiale è senz'altro H.I.J.O.S., sorta nel 1995 a Buenos Aires

para luchar por el Juicio y Castigo a los genocidas. Con historias en común y la reivindicación de 30.000 militancias, con los años conformamos una Red Nacional y una Internacional. Inicialmente, nos reunimos hijas e hijos de militantes víctimas del terrorismo de Estado, pero más adelante abrimos la participación a más personas que se sumaron a la lucha.<sup>1</sup>

In questo ampliamento rientra il progetto di visibilizzazione di un altro dramma e di una nuova battaglia da combattere, per il riconoscimento e la reintegrazione nelle famiglie d'origine di *hijos desaparecidos*. Da qui la fondazione di una banca dati, estesa anche in altri paesi latinoamericani e in Europa, e la enorme battaglia medico-legale per esigere «la reconstrucción histórica individual y colectiva»:

Para que cada uno pueda saber quién es, quienes fueron sus padres. Saber qué pasó con sus padres, donde están, donde están sus hermanos, a donde se los llevaron, los que nacieron en cautiverio y nunca más fueron encontrados. Exigen la restitución de sus hermanos robados por los represores. Saber quiénes dieron las órdenes, quiénes las ejecutaron, quiénes son los responsables del genocidio. (Silva Catela 1999)

Interessanti sono anche le testimonianze dei *chicos del exilio* il cui dramma nomadico rappresenta un ulteriore tassello in piena evoluzione ma che, proprio per la loro dispersione, non hanno avuto nei *talleres* e in associazioni opportunità di incontro. Un primo tentativo di ascolto e confronto di esperienze è stato creato da Diana Guelar, Vera Jarach e Beatriz Ruiz, donne anche loro esiliate e vittime della violenza di stato, che fanno dell'ascolto e della memoria un cardine indispensabile per la ricostruzione della Storia. Il libro da loro curato *Los chicos del exilio* (2002) costituisce un ulteriore laboratorio di costruzione di memoria.

---

<sup>1</sup> <https://www.hijos-capital.org.ar/nuestra-historia/>.

Sicuramente collegato al tema degli *hijos* è quello della posmemoria, o memoria indiretta, con la polemica sulla condizione di vittima (secondo Edda Fabbri, tutta la popolazione è stata vittima...). In questo ambito allargato rientrano sicuramente anche racconti e memorie non necessariamente legati a un trauma vissuto in prima persona, come *Golpes, Relatos y memorias de la dictadura* (Torres, Dalmaroni 2016), ventiquattro testimonianze di scrittori argentini nati tra il 1957 e il 1975, o *Memorias de la 'décima' división de primer año, Colegio Nacional de Buenos Aires*, di María Inés Palleiro (2019), che raccoglie le testimonianze della «promoción que entró con Lanusse, cursó con Cámpora y Perón y egresó con Videla [...] En estas voces vivas están las de aquellos que no lograron vivir para contar, pero que cuentan a través de nosotros» (quarta di copertina): entrambi uniti sul discrimine generazionale e dall'assenza programmatica di appartenenti a famiglie di militari e simpatizzanti del regime.

A latere di questi lavori di ricostruzione della Storia attraverso la microstoria della seconda generazione, si è sviluppato un acceso dibattito sulla definizione della 'vittima', in cui si innestano le storie di figli di torturatori e militari vicini al mondo della repressione, con una amplissima gamma di reazioni individuali di fronte a un inevitabile conflitto tra affetti familiari e coscienza di posture ideologiche e comportamenti inaccettabili. Anche in questo caso, si tratta di un'associazione sorta a Buenos Aires il 25 maggio del 2017 quando cinque figlie e un figlio di genocida decidono di chiamarsi *Historias Desobedientes* e partecipano il 3 giugno dello stesso anno, con propri striscioni, alla marcia de *Ni Una Menos* contro femminicidi e violenze su donne e minori. L'input a questa liberazione da tabù e legami familiari venne sicuramente da un progetto di legge che nel 2017 fu presentato al Congreso de la Nación per modificare due articoli del Codice Penale che impedivano a una persona denunciare o dichiarare contro il coniuge, fratelli, genitori e figli. Si chiedeva di limitare il portata della legge, escludendo i delitti di lesa umanità, includendo quindi la casistica di cui ci stiamo occupando. Da questa proposta sono scaturite denunce di violenze anche domestiche e rifiuti di riconoscere la patria potestà dando il via al caso davvero rivoluzionario delle *Historias Desobedientes*, tappa oltremodo dolorosa di cui sono protagonisti figli e familiari di militari torturatori ma dalla cui condizione di 'vittima' gli *hijos de desaparecidos* prendono le distanze.

Infatti, l'essersi trovati automaticamente inseriti nei campi contrapposti in cui i loro genitori in cui i loro genitori si erano scontrati li porrebbe in posizioni antitetiche e inconciliabili ma, con i necessari ed evidenti distinguo, alcuni concetti elaborati per i testi della 'postmemoria' dei figli di *desaparecidos* si possono riutilizzare anche per quest'altra situazione: il concetto stesso della 'postmemoria', elaborato da Marianne Hirsch (1997), collegato alla situazione di perdita (e ricerca) familiare, si può estendere anche ai figli di tortura-

tori e affini perché anche loro in molti casi sono cresciuti dominati e condizionati dalle narrazioni della violenza e di eventi traumatici, e la scoperta improvvisa e tardiva – quando il padre è stato coinvolto in un processo o in un caso di *estrache* – ha provocato un trauma individuale di ‘perdita’: la ‘generazione dopo’ (*the generation after*) eredita e assorbe il trauma e la condizione di coloro che hanno sperimentato personalmente esperienze che chi è venuto ‘dopo’ ‘ricorda’ solo attraverso storie, immagini e comportamenti. Un avvenimento traumatico come la *desaparición* fisica di un genitore o la sua *desaparición* metaforica per la scoperta di indegnità e violenza sono sicuramente paragonabili e accomunabili nella ricerca di definizione della categoria di ‘testimonianza di una vittima’:

Memoria y distancia generacional son dos puntos imprescindibles para comprender el trauma que existe en esta generación, que se presenta esencialmente como una falta, un vacío. Las familias están rodeadas de secretos y ausencias. (Venturini 2019, 122)

Per rispondere alla necessità di vincere la vergogna per colpe commesse dal genitore e per conquistare il diritto a lottare a viso aperto per *la Memoria, la Verdad y la Justicia*, è nato nel 2017 il movimento collettivo *Historias Desobedientes* di figli di militari genocidi. Molti di loro si fanno chiamare *ex hijos* e si esprimono attraverso *Escritos Desobedientes* (2018) una raccolta di testi scritti prima e durante la nascita del movimento collettivo. La sua lettura permette di comprendere non solo le origini di questo movimento, ma anche i modi in cui coloro che hanno vissuto esperienze di silenzio e di vergogna iniziano a raccontare la loro storia, a far conoscere le strategie adottate per sfidare la coesione familiare, i tabù sociali e varie forme di impunità. Adottando linguaggi diversi – saggio, romanzo, manifesto, poesia, drammaturgia, post sui social network –, gli autori di questo libro si confrontano con la difficoltà di esprimere i legami sottili e perversi tra genocida e famiglia come nucleo di silenzio, sotmissione e violenza patriarcale:

una invitación a que muchas más historias desobedientes salgan a la luz para desafiar, con la potencia de la palabra, los mandatos de silencio y sumisión, los tabúes sociales, las cadenas de la cultura patriarcal y genocida que tan bien conocemos desde el núcleo de nuestra trama familiar. («Manifiesto» 2018, 10-11)

Nella grande varietà di situazioni che il libro presenta, una sola cosa appare certa: «Somos la peor derrota de los genocidas» (Delgado 2018, 84).

## 2 La parola dei figli

Esemplare è il caso di Mariana Dopaso, figlia di Miguel Etchecolatz, che ha provocato più clamore, rispetto agli altri *ex hijos*, in quanto decide di cambiare il cognome, prendendo quello del nonno materno. Nel novembre del 2014 presentò ad una giuria Federale un testo con i motivi personali che l'hanno spinta a prendere questa decisione, rifiutando decisamente l'identificazione con il padre («mi verdadera posición [...] es palmariamente contraria a la de ese progenitor y sus acciones») e rivendicando per sé la condizione di «sujeto único, autónomo e irrepentible», perché «mi ideología y mis conductas fueron y son absoluta y decididamente opuestas a las suyas, no existiendo el más mínimo grado de coincidencia con el susodicho. Porque nada emparenta mi ser a este genocida» (*apud* Scocco 2017, 86).

Ancora una volta, sono soprattutto donne a soffrire questa linea genealogica di infamia e a prendere l'iniziativa di cambiare il cognome, che è il primo passo per non vergognarsi e partecipare alle marce e alle rivendicazioni degli *hijos*, come sottolinea Mariana Dopaso:

me impresiona mucho descubrir como tres cuatro cinco pibitas tan chiquitas [...] desobedecieron a esos mandatos que eran mandatos de silencio [...] Hoy le llamamos patriarcado. Digamos, que no estamos [...] enganchados a un destino trágico. Hay la posibilidad de otra cosa.<sup>2</sup>

Dopo molti anni di silenzio, finalmente delle donne hanno deciso di non rispettare più l'obbligo di silenzio richiedendo verità e giustizia. Donne unite, insieme, dimostrando che il femminismo è importante per sfidare una società ancora patriarcale che impone le sue leggi sia a livello politico-sociale che familiare.

Ma se questo 'ritardo' è totalmente comprensibile quando si parla della generazione dei 'figli', ai tempi della dittatura bambini o adolescenti, non è immediatamente comprensibile se guardiamo le date di pubblicazione di memorie e romanzi scritti da donne: quasi nulla almeno fino alla fine del millennio. Sorge allora naturale la domanda: perché parlare dopo più di venti anni? Perché «dopo il tempo delle testimonianze giudiziarie che raccontano i fatti, matura il tempo per raccontare storie diverse [...] la necessità di trasmissione della memoria alla generazione dei figli, ormai adulti» (Martellini 2009, 34-5). Al primo imperativo di denuncia e di rivendicazione delle lotte intraprese avevano risposto in tempi ristretti i compagni di lotta che spesso avevano anche continuato, o intrapreso, la carriera politi-

---

<sup>2</sup> Mariana Dopaso, intervista di Ana Cacopardo («Historias debidas». *Canal Encuentro*, 2020, min. 44, <https://www.youtube.com/watch?v=eFZQSRBQaME>).

ca, mentre diversi ragioni personali e circostanziali avevano motivato il lungo silenzio delle donne rimarcando la condizione di subalterità del mondo femminile: la rinascita è avvenuta dopo un percorso personalissimo di costruzione di una nuova maniera di essere donna culminato nella scrittura e pubblicazione di memorie, collettive e individuali, che raccontano questo processo dall'esperienza della militanza ma soprattutto del carcere fino ad approdare, quasi chiudendo un circolo, ai *talleres* e alla scrittura. Nella scrittura la condizione femminile si costituirà quindi come doppiamente alternativa: testimoniare non solo contro l'oblio imposto dal Potere durante la *transición* ma anche contro il canone maschile del testimoniare.

Più tempo e più dolore sono stati necessari per rimettere insieme i tasselli di una vita fratturata e di un salto di qualità da donna-moglie-figlia-casalinga-vittima a protagonista di una rivoluzione totale e poi a oggetto di una doppia violenza, di matrice ideologica e di genere. La Storia stessa ha preferito cancellare questa presenza e, con la transizione alla democrazia e l'appello all'oblio e alla riappacificazione, la donna è rientrata nell'alveo della tradizione, della famiglia, portandosi dietro anche sensi di colpa per aver tradito il suo ruolo di angelo del focolare. Come racconta Ruth in *Donne ai tempi dell'oscurità*,

Nel tempo si verificò una specie di 'riflusso mentale' perché dovevamo in qualche modo tranquillizzare i settori sociali dai quali era necessario fossimo considerate 'persone decenti' e non immorali. Dovevamo in qualche modo legittimarci di fronte a una società che precipitava in un veloce processo politico involutivo. (Berti 2009, 82)

O semplicemente perché

[a] las mujeres nos costó más reunirnos, recordar, testimoniar. Nos volcamos urgentemente a recomponer espacios personales, familiares, afectivos, políticos, sociales. (Leites 2006, 290)

### 3 **Talleres**

E infatti, solo grazie ai *talleres* di fine millennio (Grillo 2017) e all'insorgere di numerosi gruppi autogestiti che si sono ascoltate le voci deboli della Storia e il grande sforzo editoriale di raccoglierne i testi risponde, finalmente, al dettato da cui erano partiti i primi *talleres* al femminile in Uruguay tra cui il Taller de Género y Memoria di Montevideo, le cui testimonianze sono state raccolte nei tre volumi di *Memoria para armar* (2001, 2002, 2003): «Porque fuimos y somos parte de la historia».

Il difficile rapporto intergenerazionale è tema dominante in molte scritture femminili sia testimoniali che creative che raccontano di madri desiderose di recuperare un rapporto con i figli incrinato, rotto o inesistente, e di figli che lamentano l'assenza dei genitori negli anni di adolescenza.

In *Memoria para armar Uno* si raccolgono le testimonianze non solo di donne vittime 'dirette' o di prima generazione, ma ci si apre, anche se timidamente, all'ambito della postmemoria, ad esempio pubblicando il racconto di una figlia che racconta con affetto e un pizzico di ironia il crescendo della militanza della madre, smentendo che questa - compresa la detenzione di alcuni mesi - costituisca sempre un trauma per i figli: casalinga dedita alla famiglia, severa nell'educazione dei figli, senza educazione politica, improvvisamente informa la famiglia che partecipa a un *taller* serale di donne ricamatrici ma grande sarà la meraviglia della figlia nello scoprire che «las tales reuniones de tejedoras eran un pretexto para salir de noche a pegar carteles en la pared: 'Navidad sin presos políticos'» (Osimani 2001, 25). Narra poi l'accelerazione nell'impegno di questa madre, con un inevitabile picco quando vengono sequestrati la prima figlia e suo marito:

Poco a poco se integró a los distintos comités de izquierda, de familiares de presos, de apoyo a los desaparecidos, y todas sus otras actividades y amistades fueron dejadas de lado. Siguió siendo católica, pero no era una católica de ritos y rosarios, su religión se convirtió en una doctrina de vida, de solidaridad. (28)

Una figlia militante incarcerata per diversi anni, altre due - compresa Alicia che scrive - distaccate spettatrici della parabola materna che notarono semplicemente che «había salido 'rara' del cuartel» e che, anche dopo il rientro in famiglia, continuava una intensa attività, con un unico cambio rilevante: un apparente distacco o disinteresse riguardo la vita delle figlie: «Ya no preguntaba más con quién salía, a qué hora volvía, como si nada le interesara. Y eso en ella no era normal» (31). Sindrome di abbandono, comune a gran parte di quella generazione? Nulla di tutto questo, ma un bellissimo 'lieto fine' che vale la pena ascoltare dalle parole di Alicia che dà un'immagine intera e integra di una famiglia e di un intero paese:

Hoy, ya por cumplir noventa años, aún acude a las manifestaciones y trata de mantenerse en contacto con su partido y la realidad del país [...] Nuestra madre no es un ejemplo único. Hubo muchas familias uruguayas que vivían dormidas y aisladas de la problemática del país. Los cambios sociales en la segunda mitad del siglo veinte fueron tantos y tan bruscos que a muchos padres les costó adaptarse lo suficiente como para comprender a sus hijos. Y de pronto, vino la dictadura, que sacudió todos los pilares de esa so-



ciudad dormida, y le abrió los ojos a la vieja generación, unió familias, creó seres vivos y centrados en su propia sociedad. Tendremos que decir, como dijo Mamá al salir del cuartel: 'De toda experiencia cruel se puede rescatar algo positivo'. (32)

Anche nelle testimonianze autoreferenziali l'eroismo o il protagonismo individuali sono assenti per avvicinare l'esperienza-limite vissuta a una quotidianità e 'normalità' che potesse essere meglio compresa dalle nuove generazioni; frequenti infatti sono le testimonianze destinate ai figli, per trasmettere con la parola scritta un non detto che brucia.

Gianella Peroni, ex prigioniera e psicologa, che partecipa nel secondo volume nella triplice funzione di coordinatrice, psicoterapeuta ed ex prigioniera, affronta il tema da svariati punti di vista. Nel suo testo teorico, «Testimonios de mujeres y memoria: un armado singular», afferma decisamente che la costruzione di memoria è un atto collettivo favorito dalle

capacidades que fueron muy útiles a las mujeres en los años de dictadura, como la facilidad y creatividad para tender redes, lazos afectivos, para organizarse y producir colectivamente, etc. [...] Quizás estas mismas características explican también la forma en que se ha venido haciendo la recuperación de la memoria de las mujeres en el Uruguay de hoy. (Peroni 2002a, 18)

Infatti, afferma, quelle pagine «no son una producción puramente individual, sino también fruto de los intercambios y caminos compartidos con todas las integrantes del Taller de Género y Memoria» per rispondere alla «necesidad imperiosa de la memoria colectiva para la construcción del futuro [...] necesidad que atraviesa lo político, lo social, lo psicológico y lo psicosocial» (9). Con altro tono la stessa Peroni ritorna su questi temi in «Para ustedes», rivolto ai figli, in cui minimizza il suo ruolo («No fui una dirigente ni una militante destacada, fui una del montón [...] Yo no fui una excepción», Peroni 2002b, 32, 34) a favore di una (auto)biografia generazionale e di genere, ma soprattutto volendo dare un contenuto e una ragione a un denso silenzio che ha accompagnato il rapporto madre-figli:

Este relato me lo debo y se los debo a ustedes tres, queridos hijos [...] Es curioso cómo me ha acompañado todos estos años la convicción de no haberles ocultado nada y, simultáneamente, la sensación de zonas oscuras, relatos incompletos, implícitos, sobreentendidos. [...] ¡Cuántas veces me he preguntado cómo y cuándo hablarles de esto! Y sin embargo, ¡qué difícil encontrar el momento y la forma de transmitirlo! Las palabras salen torpes y cuando salen lo que me falla es la memoria; ésa que queremos armar entre todas está en mí llena de olvidos, de lagunas, puntos oscuros. (2002b, 31-3)

Il momento è giunto, ulteriore prova del ruolo svolto dai *talleres* e da altre iniziative simili:

Ya intuía que aquí sería más fácil esto que estamos haciendo ahora: reconstruir la memoria [...] Todos estos días, desde que empezamos a leer los testimonios, me acuesto y me levanto ‘escribiéndoles’ a ustedes [a los hijos]. Ojalá en estas páginas incompletas, con recuerdos fragmentados, puedan entender y encontrarme un poquito más. (31)

Sempre in *Memoria para armar Dos*, Amparo (Chaparrita), nata in Messico, in «La vuelta a lo (des)conocido» si riferisce alla esperienza dell’esilio, anch’essa senza dubbio traumatica ma che racconta un’altra storia a lieto fine malgrado già nel titolo rinvii al sentimento di *descolocación* e di crisi identitaria che accomuna i *chicos del exilio*:

Y yo agradezco a mis viejos esta Vuelta que me dio la posibilidad de ser parte de su lugar, hoy también mío. Agradezco esta vida, muy difícil por momentos, casi mágica, llena de esperanzas, de espíritu de lucha, de conciencia crítica, de intolerancia con lo injusto, de disfrute por las cosas simples, de amor a la vida. Alguna vez me cuestioné ¿cómo se les había ocurrido traerme al mundo en esta coyuntura? ¿Inconscientes? ¿Irresponsables? Fue fácil encontrar respuestas. Alcanzó con mirarlos, ahora, antes. (Delgado Porteiro 2002, 233-4)

Ana Demarco, presente anche in un altro volume che raccoglie testimonianze di donne uruguaiane, *Los ovillos de la memoria* (2006), scrive con Natalia Stipanich «Cicatrices» (firmato: Abuela), racconti incrociati di tre generazioni di donne che si confrontano sulla tragedia della separazione tra madre e figlia: «tu brillo quedó de un lado de la reja y yo de otro | No fuimos las mismas, no pudimos serlo nunca más» (Demarco, Stipanich 2002, 223). La voce narrante principale è quella della nonna che si dirige alla nipote che ha la stessa età di sua figlia quando si separò da lei per la militanza e la clandestinità, o il carcere. Monologo interiore, dialogo immaginario, lettera confessione: non ci è dato sapere, ma importante è leggere, anche qui, il riconoscimento dell’importanza dell’esperienza del *taller* e una nota di ottimismo e di conferma delle scelte fatte, malgrado il dolore del distacco:

Memoria para armar, memoria colectiva, memoria genética, ¿qué es la memoria?, ¿quién puede ocultar la verdad?, ¿quién no sabe qué papel tuvo que jugar?, ¿quién no sabe? Estoy aquí maravillándome de mi necesidad de armar la memoria, de la magia de mi hija con su recuerdo marcado en sus cinco meses y de la comunica-

ción de mi nieta permitiéndole compartir la magia de ese momento. [...] Estoy aquí convencida de que vale la pena ser madre, sentir, arriesgar y llorar. (Demarco, Stipanich 2002, 224)

Bellissima testimonianza in cui i destini di tre donne si intrecciano in un quadro emotivo e affettivo molto intenso, con un gioco di scambio tra le persone verbali - *yo/ella* - che rafforza ancor più il legame tra madre e figlia che si ripete di generazione in generazione:

Me maravilla la fuerza que puede tener una mami, que pudo tener mi beba, aquella que dejó de comer, que dejó de llorar, la que no pudo entender y que a pesar de todo guardó tantos mimos para regalarle a mi nieta. [...] Ay, si yo pudiera abandonar mi culpa, si yo pudiera no sentir que te abandoné, que no fui yo la que te dejó dormida, piernilarga, hermosa y abandonada. (225)

Naturalmente nelle testimonianze di poche pagine si possono cogliere solo sensazioni, episodi, ricordi che, anche se molto significativi e pregnanti, non permettono di andare nel profondo del problema, cosa che invece accade in testi memorialistici e romanzi testimoniali dove l'esperienza individuale si amplifica e diventa paradigmatica dell'intera esperienza carceraria di donne - *madri/figlie* - diversamente coinvolte.

#### 4 Edda Fabbri

È il caso di Edda Fabbri, uruguaiana rimasta in carcere per tredici lunghi anni, che, dopo aver partecipato al Taller de Género y Memoria e a *talleres intergeneracionales* per incontrare i giovani - compresi i suoi due figli - e dare risposte sulle scelte operate dalla sua generazione, scrive un testo, *Oblivion*, che è una incursione nella sua memoria e nel suo intimo per rispondere alle domande dei giovani ma ancor prima alle proprie domande inesprese:

Los chiquilines son grandes y nos interpelan. Claudia ahora es mujer, era una niña, pregunta. Ella siente un silencio atrás de las respuestas, quiere saber más, no se conforma. Otros se callan, se guardan su vehemencia. No sé si nos reprochan el abandono. Nos recuerdan que no ganamos, no olvidan que no pudimos. Valió la pena, preguntan o se preguntan. Valió el dolor, la soledad, la de ellos, nos preguntan. Y no podemos contestarles bobadas. [...] Cómo puedo decirte sí, valió; lo harías de nuevo, nos preguntan, te arrepentís. [...] Una pregunta mía es ésta: ¿pudimos haber hecho en ese entonces algo diferente? No me refiero a los pasos concretos que dimos, seguramente muchos de ellos en falso (yo dije que

no iba a hablar de política, pero digo: claro que dimos pasos en falso, claro que nos equivocamos). Me refiero a si erramos la opción, eso me pregunto. (Fabbri 2007, 28-9)

Per lei la necessità di scelta non si era concretizzata allora tra figlio e militanza, giacché entrò in carcere quando aveva venti anni e nessun figlio, ma si è concretizzata dopo, tra figlio e scrittura, figlio e costruzione di memoria. E ce lo racconta con una metafora piena di poesia:

Durante mucho tiempo parecía -a mí me pareció- que una fecundidad negaba a la otra [...] En ese lento tiempo de mi vida y la de ellos, un cuidado se daba la espalda con el otro. [...] Hay en eso también, como en las calles del otoño, una belleza dolorosa. [...] En la caja, una sola, lo que se queda y lo que se va, lo efímero y lo permanente, el tiempo de escribir y el tiempo de ellos.

Dejé con dolor aquel cuidado mío, así tenía que dejarlo deseando que no muriera, deseando que me esperara y me esperó. (51)

Dare priorità alla maternità e alla cura dei figli rispetto all'impegno politico, allo scavo nella memoria e alla scrittura, fu una scelta difficile ma vincente, e sicuramente decisione comune a tante altre donne:

La maternidad nos vistió de nuestra mejor piel. Nos metimos en ella como en lo más precioso, como si fuéramos nosotras a nacer otra vez. Y lo logramos. Celebró cada beso el milagro, el mundo cabía todo en los ojos de un niño que pedía siempre más. [...] Hubo también, y siempre, otra espera. De algo que estaba en un nivel entonces oculto de ese presente pero capaz de revelarse, de mostrarse en un instante precioso y siempre inesperado. (52)

A tempo debito, assolti i diritti-doveri di madre e grazie all'esperienza del *taller*, è arrivato, come per tante altre donne, il tempo del recupero della memoria, aspettando che terminasse *el tiempo de ellos* e che arrivasse finalmente *el tiempo de escribir*.

Ma la sua è solo una delle tante storie presenti nella sua testimonianza, insieme ad altre delle sue compagne di cella o di giovani incontrati nei *talleres*, tra cui la figlia di un torturatore:

El padre de Alicia estaba en el escuadrón. Ella lo sabe ahora, que creció. Sabe algunas cosas, otras no. 'No sé cómo es el odio -me dice-. ¿Perdonar?, no sé cómo'. Las manos de Alicia son todavía chiquitas, se curan en sus hijas (ella corrió en verdad detrás de su maravilla, ella lo hizo). El tiempo se bebe sus heridas. (28-9)

## 5 **Maria Teresa Andruetto**

Il tema del diritto dei figli a conoscere, a sapere, e della difficoltà della madre a raccontare, espresso con tanta forza da Gianella Peroni ed Edda Fabbri, è centrale in molti testi in cui la biografia individuale diventa biografia generazionale. Lo ritroviamo in una vasta gamma di romanzi argentini ricollegabili sempre al discorso al femminile: citiamo, tra i tanti, *Lengua madre* (2010) di María Teresa Andruetto sui rapporti intergenerazionali che coinvolgono tre generazioni di donne, e *Un secreto para Julia* (2000) di Patricia Sagstizábal su un difficile rapporto tra madre e figlia in esilio, rapporto corrosivo da «un secreto [que] es la pared que las separa» (Sagstizábal 2010, 335).

Nel romanzo *Lengua madre* si confrontano tre generazioni di donne attraverso lettere, ricordi, silenzi: nucleo generativo di tutto è la scelta di Julia, la 'donna di mezzo', che ha vissuto in clandestinità dopo aver affidato la figlia appena nata alla nonna, e che, prima di morire, chiede alla figlia - ormai adulta, studente di dottorato in Germania ritornata in Argentina dopo la morte della madre - che legga le sue lettere, mai inviatele, conservate in una cassapanca. A queste lettere si contrappongono i rimproveri, le recriminazioni, le tante domande senza risposta di chi non ha potuto far altro che subire scelte così radicali: «ella es hoy, a poco de morir su madre, una hija que la está buscando. Una hija que hace nacer a la madre de entre unos papeles, unas cartas» (Andruetto 2010, 15). Le ricerche nel passato da parte della figlia si concentrano non solo sulla ricostruzione della vita e le scelte dei genitori - lotta armata e clandestinità - ma di tutto il paese: «aunque crea estar leyendo la historia familiar, aunque crea estar descubriendo la vida de su madre, lo que lee es la descripción de una época: la juventud de sus padres y la historia de su país en la hora de su nacimiento» (154). Anche la sua stessa esperienza di figlia non è certamente unica, bensì generazionale, con l'affidamento ai nonni e l'assenza di una grande porzione di genitori in clandestinità o in carcere: «Vida suya y de muchos. Y sin embargo absolutamente suya, única. Es la reconstrucción de la memoria, pero ella no reconstruye sólo su memoria, sino la de muchos» (202).

È una situazione chiave che trova riscontro - e lo abbiamo visto nelle pagine precedenti - in tante testimonianze femminili in cui i temi della lotta politica del passato passano in secondo piano rispetto alla necessità di ricucire i rapporti familiari lacerati dalla militanza e dal carcere: certamente è questo uno dei motivi che hanno spinto le donne, una volta tornate in libertà, a rinunciare alla vita pubblica e all'impegno politico - il passato - e a dedicarsi alla nuova generazione, ai figli che attendevano il nutrimento materno - il futuro.

## 6 Patricia Sagastizábal

Tema in parte simile lo troviamo in *Un secreto para Julia* (2000), premio La Nación de novela 1999, in cui Patricia Sagastizábal reinterpreta la storia di una donna reale, Mercedes, e di sua figlia Julia, conosciute a Londra, due donne 'senza voce' che attraverso la ricreazione finzionale di Sagastizábal raccontano le loro storie e danno il loro contributo alla 'resistenza', alla lotta contro l'oblio. Questo romanzo sembra concentrarsi sul tema del diritto all'oblio del protagonista e diritto alla conoscenza della seconda generazione (Perassi 2010), tema in questo caso particolarmente spinoso perché derivante da un segreto e una verità indicibili (il padre di Julia è il torturatore e violentatore di Mercedes). Chiaramente in questo plot la tragicità e la violenza dell'episodio cardine del romanzo radicalizza il rapporto conflittuale madre-figlia e il contrasto tra oblio e memoria. È interessante notare come, in genere, l'oblio sia l'obiettivo desiderato ma allo stesso tempo, una volta che il vaso di Pandora viene aperto da una qualsiasi circostanza (nella realtà come nella finzione, spesso l'incontro con un personaggio del passato risveglia incubi e ricordi) si palesa la funzione salvifica del

recuerdo y las palabras [que] suelen restituir un vínculo, recrean la identidad, pero por sobre todo y en el caso particular de mi novela, dan lugar a la historia. En el caso de Mercedes y de Julia, las palabras brindaron un pasado y una verdad largamente esperada. (Sagastizábal 2010, 330)

Poche parole sono sufficienti per comunicare, non narrare, l'inenarrabile, e un solo gesto è sufficiente per recuperare anni di sospetti e rancori: «No tuve necesidad de adjetivar cuando le conté cómo había sido violada, y no pude evitar llorar mientras traducía para ella esos momentos. Sólo sentí un roce en mi rostro, era su palma que me acariciaba» (Sagastizábal 2000, 217).

La verità durante tanti anni repressa, una volta affrancata, ha un effetto liberatorio e permette una rinnovata relazione madre-figlia: obbligata a ricordare, a ricostruire una memoria rimossa per rispondere alle imperiose richieste di verità da parte di Julia non più procrastinabili, Mercedes cede e lascia fluire i ricordi, recuperando sentimenti di solidarietà e amore incrinati non per un'assenza forzata ma per l'assenza di verità.

E se non possiamo parlare, nei casi di Andruetto e Sagastizábal, di scrittura testimoniale autoreferenziale, senza dubbio le loro storie servono per «darles voz a los que no la tienen» (Sagastizábal 2010, 330) e a squarciare il silenzio su drammi e rapporti familiari che inevitabilmente sono la rappresentazione dei drammi vissuti da un intero paese, o di un intero continente.

## Bibliografía

- Andruetto, M.T. (2010). *Lengua madre*. Buenos Aires: Mondadori.
- Berti, N.V. (2009). *Donne ai tempi dell'oscurità*. Torino: Seb.
- Cueto Rúa, S. (s.d.). «Breve historia de H.I.J.O.S. "Memoria en el aula"». *Boletín*, 9, 3-9.
- Delgadillo, M.L. (2018). «Acción y reacción». Colectivo Historias Desobedientes, *Escritos Desobedientes. Historias de hijas, hijos y familiares de genocidas por la memoria, la verdad y la justicia*. Buenos Aires: Colectivo Historias desobedientes, 81-4.
- Delgado Porteiro, A. (2002). «La vuelta a lo (des)conocido». Taller de Género y Memoria 2002a, 228-34.
- Demarco, A.; Stipanich, N. (2002). «Cicatrices». Taller de Género y Memoria 2002a, 23-7.
- Fabbri, E. (2007). *Oblivion*. Montevideo: El caballo perdido.
- Fandiño, L. (2016). «La memoria de los hijos en la literatura argentina y chilena. Sobre la transmisión y la recepción de los legados en torno al pasado traumático». *Cuadernos de la ALFAL*, 8, 139-49.
- Grillo, R.M. (2017). «De la oralidad a la escritura: la experiencia de los 'Talleres' para narrar lo inenarrable». Palleiro, M.I. (coord.), *Discursos de migración, desarraigo y exilio en el Cono Sur: entre la oralidad y la escritura*. Ciudad Autónoma de Buenos Aires: La Imprenta Ya, 89-96.
- Guelar, D.; Jarach, V.; Ruiz, B. (2002). *Los chicos del exilio. Argentina 1975-1984*. Buenos Aires: Ediciones El país de nomeolvides.
- Hirsch, M. (1997). *Family Frames: Photography, Narrative, and Postmemory*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Leites, I. (2006). «A cielo abierto». Taller Testimonio y Memoria del Colectivo de Ex Presas Políticas, *Los ovidos de la memoria*. Montevideo: Senda, 283-92.
- «Manifiesto» (2018). Colectivo Historias Desobedientes, *Escritos Desobedientes. Historias de hijas, hijos y familiares de genocidas por la memoria, la verdad y la justicia*. Buenos Aires: Colectivo Historias desobedientes, 9-14.
- Martellini, F. (2009). «Las memoriosas. Violencia política, violencia di genere, memoria di genere». Stabili, M.R. (a cura di), *Violenze di genere, Storie e memorie nell'America Latina di fine Novecento*. Roma: Nuova Cultura, 27-56.
- Osimani, A. (2001). «Una luz en la dictadura». Taller de Género y Memoria – ex Presas Políticas, *Memoria para armar Uno*. Montevideo: Senda, 25-32.
- Palleiro, M.I. (2019). *Memorias de la 'décima' división de primer año*. Colegio Nacional de Buenos Aires. Buenos Aires: El Palomar.
- Perassi, E. (2010). «Por ella hago memoria. *Un secreto para Julia* de Patricia Sagastizábal». Campuzano, L.; Perassi, E.; Regazzoni, R.; Serafin, S. (eds), *Más allá del umbral. Autoras hispanoamericanas y el oficio de la escritura*. Sevilla: Renacimiento, 201-12.
- Peroni, G. (2002a). «Testimonios de mujeres y memoria: un armado singular». Taller de Género y Memoria 2002a, 9-20.
- Peroni, G. (2002b). «Para ustedes». Taller de Género y Memoria 2002a, 31-9.
- Sagastizábal, P. (2000). *Un secreto para Julia*. Buenos Aires: Editorial Suramericana.
- Sagastizábal, P. (2010). «Palabras para un compromiso». Campuzano, L.; Perassi, E.; Regazzoni, R.; Serafin, S. (eds), *Más allá del umbral. Autoras hispanoamericanas y el oficio de la escritura*. Sevilla: Renacimiento, 327-439.

- Scocco, M. (2017). «Historias desobedientes. ¿Un nuevo ciclo de memoria?». *Sudamérica*, 7, 78-105.
- Silva Catela, L. (1999). «Hijos de desaparecidos, hilos de memoria para el futuro». *Sincronía*. <http://sincronia.cucsh.udg.mx/hijos.htm>.
- Taller de Género y Memoria – ex Presas Políticas (2002a). *Memoria para armar Dos*. Montevideo: Senda.
- Taller de Género y Memoria – ex Presas Políticas (2002b). «Presentación». Taller de Género y Memoria 2002a, 7-8.
- Torres, V.; Dalmaroni, M. (eds) (2016). *Golpes, Relatos y Memorias de la dictadura*. Barcelona: Seix Barral.
- Venturini, M.X. (2019). «Buscando al padre: autobiografía y autoficción en la literatura argentina contemporánea». *The Latin Americanist*, 63(1), 119-33.